

Con l'assistenzialismo il Sud ha scippato quasi 100 miliardi l'anno

La differenza tra tasse date a Roma e servizi ricevuti impoverisce le Regioni sopra il Po a vantaggio delle altre. Sicilia e Puglia in testa

di **CARLO TARALLO**

■ C'è chi prende e c'è chi dà. Alla base delle rivendicazioni di autonomia di Lombardia e Veneto, c'è il cosiddetto residuo fiscale, ovvero la differenza tra quanto ogni Regione italiana versa ogni anno in termini di tasse pagate dai cittadini allo Stato centrale, e quanto riceve dallo stesso stato in servizi.

CONTEGGI

La Cgia di Mestre ha analizzato i dati, riferiti al 2015. In testa alla classifica delle regioni che «dannano» più di quanto «prendono» c'è, con un distacco nettissimo sulle altre, la Lombardia: i cittadini versano ogni anno 178,3 miliardi di euro, e ne ricevono in servizi 126,1. Il residuo fiscale della Lombardia ammonta a ben 52,2 miliardi di euro. Al secondo posto c'è l'Emilia Romagna, con 74,4 miliardi di euro versati e 55,5 ricevuti in servizi, con un residuo fiscale di 18,8 miliardi di euro.

Il Veneto si piazza al terzo posto: i cittadini versano 71,8 miliardi, la Regione ne riceve in servizi 56,3, con un residuo fiscale di 15,5 miliardi di euro. Al quarto, il Piemonte: versati 63,6 miliardi, ricevuti

55, con un avanzo di 8,6 miliardi di euro. Segue la Toscana: versati 53,2 miliardi, ricevuti 47,8, con un residuo di 5,4 miliardi. Al sesto posto il Lazio, che versa 94,3 miliardi ma ne riceve 90,6: il residuo fiscale ammonta a 3,7 miliardi. Subito dopo, ecco le Marche: i cittadini versano 19,9 miliardi di euro in tasse e ricevono 17,9 miliardi in servizi, con un residuo di 2 miliardi. Ottavo posto per la Provincia autonoma di Bolzano: 9,7 miliardi versati a fronte di 8,6 ricevuti in servizi, residuo fiscale di 1,1 miliardo.

Segue la Liguria: 23,4 miliardi versati e 22,8 ricevuti, con un residuo di 600 milioni di euro. Al decimo posto si piazza il Friuli Venezia Giulia: 18,2 miliardi versati, 17,7 ricevuti, residuo di 500 milioni. Ultima regione a dare più soldi di quanti ne riceve è la Valle d'Aosta: 2,3 miliardi versati, 2,2 ricevuti, 100 milioni di residuo. Il fronte del Nord, Emilia compresa, paga in totale oltre 95 miliardi di «perdite».

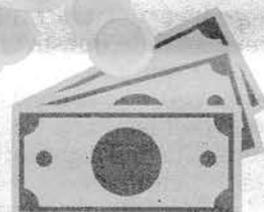
CONTRAPPASSO

Passiamo alle regioni che «prendono» più di quanto «dannano». A guidare, per distacco, la classifica c'è la Sicilia: i cittadini versano 43,2

miliardi di euro di tasse e ricevono dallo stato centrale servizi per 53,8 miliardi: ben 10,6 miliardi di euro il saldo positivo. Al secondo posto tra le regioni che «prendono» più di quanto «dannano» c'è la Puglia: 36,4 miliardi versati in tasse, 42,8 miliardi ricevuti, un saldo di 6,4 miliardi di euro. Terzo posto per la Calabria: 16,2 miliardi versati, 22,1 ricevuti, saldo positivo di 5,9 miliardi. Segue la Campania: 51,2 miliardi versati, 56,9 ricevuti, saldo di 5,7 miliardi. Al quinto posto la Sardegna: 15,7 miliardi versati, 21 ricevuti, differenza pari a 5,3 miliardi di euro. Segue l'Abruzzo: 15 miliardi versati, 16,3 ricevuti, saldo positivo di 1,3 miliardi di euro. Poi tocca alla Basilicata: 5,2 miliardi di tasse pagati dai cittadini, 6,5 ricevuti in servizi, saldo di 1,3 miliardi. Ottava posizione per il Molise: 3 miliardi versati, servizi per 3,6 miliardi ricevuti, saldo positivo di 600 milioni di euro. Nono posto per la Provincia autonoma di Trento, che versa 8,63 miliardi e ne riceve 8,88 con un saldo positivo di 250 milioni. Infine, l'Umbria: versati 11,21 miliardi, ricevuti 11,29, saldo attivo di 80 milioni.

Le Regioni penalizzate dal centralismo

Bilancio fiscale 2015, milioni di euro	Entrate	Spese	Residuo fiscale
■ LOMBARDIA	178.317	126.122	+52.195
■ Emilia Romagna	74.415	55.554	+18.861
■ VENETO	71.843	56.385	+15.458
■ Piemonte	63.664	55.058	+8.606
■ Toscana	53.273	47.851	+5.422
■ Lazio	94.393	90.618	+3.775
■ Marche	19.983	17.956	+2.027
■ Prov. Aut. Bolzano	9.752	8.651	+1.100
■ Liguria	23.396	22.786	+610
■ Friuli Venezia Giulia	18.207	17.681	+526
■ Valle D'Aosta	2.315	2.250	+65



Le Regioni che dal centralismo dipendono

Bilancio fiscale 2015, milioni di euro	Entrate	Spese	Residuo fiscale
■ Umbria	11.214	11.296	-82
■ Prov. Aut. Trento	8.632	8.881	-249
■ Molise	3.018	3.632	-614
■ Basilicata	5.282	6.543	-1.261
■ Abruzzo	15.040	16.341	-1.301
■ Sardegna	15.781	21.043	-5.262
■ Campania	51.229	56.934	-5.705
■ Calabria	16.283	22.155	-5.871
■ Puglia	36.466	42.885	-6.419
■ Sicilia	43.198	53.815	-10.617

► IL SÌ CHE CAMBIA TUTTO

LE 23 COMPETENZE CHE LOMBARDIA E VENETO VOGLIONO STRAPPARE A ROMA

Materie nelle quali Regioni e Stato oggi sono concorrenti		
■ Rapporti internazionali e con l'Unione europea	■ Ricerca scientifica e tecnologica, innovazione per i settori produttivi	■ Governo del territorio
■ Commercio con l'estero	■ Tutela della salute	■ Porti e aeroporti civili
■ Tutela e sicurezza del lavoro	■ Alimentazione	■ Grandi reti di trasporto e di navigazione
■ Istruzione	■ Ordinamento sportivo	■ Ordinamento della comunicazione
■ Professioni	■ Protezione civile	■ Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia
		■ Previdenza complementare e integrativa
		■ Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario
		■ Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e organizzazione di attività culturali
		■ Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito
		■ Enti di credito fondiario e agrario

Materie di competenza esclusiva dello Stato per le quali le Regioni posso chiedere ulteriori forme di autonomia		
■ Organizzazione della giustizia, limitatamente ai giudici di pace	■ Norme generali sull'istruzione	■ Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali



Regione Lombardia
REGIONE VENETO
LaVerità

I soldi sono del Nord, lo dice la Costituzione

Il muro del governo sulle tasse cozza con la riforma federalista fatta dal centrosinistra. Per il tributarista Stevanato, a competenze nuove corrispondono nuove risorse: «Allo Stato conviene riportare in Lombardia e Veneto quanto versato». La partita sarà questa

di **ALESSIA PEDRIELLI**



■ Tutta l'autonomia che volete ma «i soldi non ve li diamo». Con questo spirito, ad urne appena chiuse, per bocca del ministro all'Agricoltura, **Maurizio Martina**, il governo aveva accolto la richiesta di autonomia di Veneto e Lombardia. Richiesta da più di 5 milioni di voti. Una posizione da pugno di ferro, capace persino di fare presa sui più, visto che nelle ore successive alle dichiarazioni, la schiera dei seguaci del Martina pensiero, soprattutto tra le fila del Pd, si è allargata a dismisura. Peccato che si tratti di un proposito impossibile da portare a buon fine, se si vuole (come è logico credere) rispettare il dettame della Costituzione.

A prevedere, infatti, che per ogni competenza trasferita in capo alle Regioni che chiedono autonomia, debba corrispondere l'assegnazione delle risorse necessarie a gestirle, è la legge sul federalismo regionale del 2009, che si rifà, citandoli espressamente, agli articoli 116 e seguenti della Carta costituzionale.

Esattamente gli stessi in base ai quali, i governatori **Luca Zaia** e **Roberto Maroni** hanno indetto la consultazione della scorsa domenica e ora chiedono di trattenere sul territorio i nove decimi delle tasse locali.

Allora, delle due l'una: o il Pd gioca al *misunderstanding* parlando in politiche o si tratta di una (improbabile) volontà di andare contro il volere della Carta. Soltanto per il gusto di non concedere l'applicazione della riforma del Titolo V del 2001. Voluta, peraltro,

proprio dal centrosinistra.

«Prima di continuare a fare figure da chiodi leggetevi la legge sul federalismo fiscale». Il consiglio da amico, rivolto al ministro Martina e ai suoi emuli, è arrivato due giorni fa, via tweet da **Dario Stevanato**, professore ordinario di diritto tributario all'Università di Trieste, nonché noto avvocato cassazionista e consulente tributario. Uno che di fiscalità ne masticava, insomma. «Tra le materie oggetto delle richieste di Veneto e Lombardia, in nome di una maggiore autonomia, non rientra la materia fiscale», spiega Stevanato. «Quindi è vero in un certo senso che «le tasse non si toccano», come diceva ieri anche il governatore della Puglia, **Michere Emiliano**, ma solo nel senso che con l'autonomia non viene toccato in alcun modo il sistema tributario, che resta organizzato così com'è in capo allo Stato», aggiunge il professore.

«Ma qui il concetto è un altro: se io chiedo e ottengo, come Regione autonoma, di avere più margini di intervento nelle varie competenze, di cui prima si occupava lo Stato centrale, questo comporta automaticamente che devo avere le risorse per gestirle». Altro che «i soldi non ve li diamo». Che il Parlamento con una apposita legge dovrà assegnare fondi ai territori «è implicito nell'articolo 116 della Costituzione nonché chiarito nella legge sul federalismo fiscale, la 42 del 2009», aggiunge Stevanato. L'articolo 14 primo comma dice espressamente: «Con la legge con cui si attribuiscono ai sensi dell'articolo 116 (...) forme e condizioni particolari di autonomia si provvede all'assegnazione delle necessarie risorse finanziarie».

L'imbroglione lessicale, insomma, sta nell'utilizzo delle parole «tasse» e «fiscalità», intese come materie di competenza esclusiva dello Stato (che né Veneto né Lombardia hanno intenzione di chiedere), al posto del denaro che, invece, deve (per legge) essere erogato dallo Stato alla Regione che ottiene le nuove competenze (e Lombardia e Veneto ne hanno chieste 23, tra le quali commercio, istruzione, rapporti con la Ue).

«O lo Stato decide di mettere dei soldi propri o riporta sui territori parte delle tasse versate dai cittadini», spiega ancora Stevanato «e mi pare che sia molto più sensato fare così».

Non solo sensato, ma forse anche conveniente, per i cittadini di Veneto e Lombardia, che dal flusso finanziario che tornerà in casa, una volta conclusa positivamente la trattativa con il governo, potrebbero addirittura sperare di veder scendere le imposte regionali. Come per esempio l'Irap sulle attività produttive, l'addizionale regionale all'Irpef (l'imposta sul reddito) e il bollo auto.

«Può succedere che una Regione autonoma riesca ad abbassare le imposte di competenza se riesce ad essere più efficiente dello Stato nell'erogare un determinato servizio per il quale ha ottenuto un determinato stanziamento», spiega ancora Stevanato.

«Poniamo l'esempio della Protezione civile (una delle competenze che il Veneto chiederà in gestione diretta, ndr) e poniamo che allo Stato costi 10, sprechi compresi.

Poniamo che la Regione ottenga l'autonomia e risorse pari sempre a 10, cioè a quanto

lo Stato spendeva prima. Se l'ente riesce a rendere il sistema più efficiente e per lo stesso servizio, o magari migliore, riesce a spendere otto, ecco che il risparmio è fatto. E con quello che avanza si possono tagliare le tasse locali, che a quel punto non sono più necessarie».

In ogni caso, invece di fare la voce grossa, l'occasione sarebbe da cogliere: «È la prima volta che ci si trova a trattare sull'autonomia di una Regione ed è un esperimento molto interessante. Invece si è partiti con il piede sbagliato. Con sono scontri mediatici su posizioni opposte», conclude Stevanato. «Speriamo che quando si troveranno ai tavoli della trattativa i tecnici del governo abbiamo una disposizione d'animo più costruttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA